

## Caro Mourinho ci spieghi perché I dieci quesiti allo Special One

### Le domande

**1** Lei crea polemiche per togliere pressione ai suoi giocatori o per sviare l'attenzione dei media dal gioco poco brillante dell'Inter?

**2** Con tutti i campioni che si ritrova, non riesce a escogitare un modulo di gioco che faccia a meno di questo benedetto trequartista?

**3** Quando il ct azzurro Lippi pronosticò l'Inter campione d'Italia nessuno gridò allo scandalo, nemmeno lei. Perché adesso si è tanto incavolato?

**4** Afferma che Lippi ha dato un suo indirizzo preciso al campionato. Crede che il pronostico del ct possa provocare manovre occulte per favorire la Juve? Chi e in che modo organizzerebbe queste manovre?

**5** Poiché ha ritenuto inelegante e inopportuno il pronostico di Lippi, le è sembrato elegante e opportuno pronosticare «zero titoli» alle concorrenti dell'Inter per lo scudetto del 2008-09?

**6** Ha parlato di prostituzione intellettuale e di «un grandissimo lavoro organizzato per manipolare l'opinione pubblica». A chi si vendereanno i giornalisti? E per quale scopo?

**7** Se ritiene di dover esprimere opinioni da uomo libero in un paese libero, perché attacca quanti esprimono legittimamente opinioni diverse dalle sue?

**8** Se il calcio non è il suo mondo, come ha dichiarato, perché continua a farne parte?

**9** Lei non ama le conferenze stampa «da Medioevo». Come dovrebbe essere, secondo lei, una conferenza stampa moderna?

**10** Lei dice di amare il «rumore dei nemici». Non vorrebbe avere un rapporto più sereno con il mondo del calcio? Non crede che smorzare i toni migliorerebbe il clima intorno alla sua squadra?

VALERIO ROSA

## Doping, Fanini al Coni «I nostri ciclisti ai mondiali come gli azzurri a Berlino»

**Il ciclismo prenda esempio dall'atletica, parlando di azzurri: Ivano Fanini guarda ai mondiali di Mendrisio e cita come paragone la deludente, ma pulita, spedizione italiana a Berlino. E se la prende con l'iridato Ballan.**

**FRANCESCO CAREMANI**  
sport@unita.it

Dai Mondiali di atletica di Berlino a quelli di ciclismo di Mendrisio, la lotta al doping non si ferma e in prima fila c'è sempre Ivano Fanini che non si lascia sfuggire l'occasione: «La Fidal ha selezionato atleti che non hanno avuto niente a che fare col doping. Siamo tornati senza medaglie, ma puliti e a testa alta». Così il patron di Amore & Vita chiede al presidente della Federciclismo, Di Rocco, di fare lo stesso per l'appuntamento iridato di settembre. E se Di Rocco non ne avesse il coraggio, domanderà a Petrucci d'intervenire.

L'inchiesta padovana della Guardia di Finanza, condotta dal pm Benedetto Roberti, che per adesso ha coinvolto trenta persone, tra cui 10 ciclisti e 5 medici dimostra, infatti, che non si deve mai abbassare la guardia. Il fascicolo ha visto protagonista anche il campione del mondo in carica Alessandro Ballan come

persona informata sui fatti. L'iridato ha dichiarato di aver rifiutato il Cera: «Tuttavia – tuona Fanini – allo stesso tempo ha affermato di conoscere e frequentare l'ex dilettante oggi ciclista Bonin, già indagato per vendita di Cera. Anche il campione italiano, Filippo Pozzato, come pure Tosatto, ha ammesso di conoscere e addirittura di allenarsi con questo personaggio e allora cosa ci vogliono far credere? Che si sono rivolti a questo modesto ciclista solo per fare insieme qualche sgambata?».

Ivano Fanini ha dedicato al ciclismo la sua vita, ama questo sport e vuole bene ai corridori che considera come tanti figli e per questo non si dà per vinto nella battaglia contro il doping che non è solo una battaglia della legalità contro l'illegalità, ma anche uno scontro tra chi preferisce tutelare la salute degli atleti e chi invece venderebbe l'anima al diavolo per il risultato. «Sarà un caso – afferma l'imprenditore toscano –, ma da quando hanno scoperto il Cera i ciclisti veneti non hanno più centrato risultati di rilievo». E conclude: «Adesso è il momento di cambiare strada e dare un segnale nuovo. Non importa vincere per forza, l'importante è essere puliti, anche se non dovessimo essere protagonisti della corsa». ♦

### Brevi

#### **CALCIO** L'ultimo colpo del «City» A Manchester Sylvinho

**Il Manchester City ha ingaggiato dal Barcellona il difensore brasiliano Sylvinho. Il giocatore, 35 anni, liberatosi dal club blaugrana, ha raggiunto un accordo per una stagione. Per Sylvinho si tratta di un ritorno nella Premier League: prima del Barcellona aveva infatti giocato dal 1999 al 2001 all'Arsenal. Con il Barcellona il giocatore ha vinto tre titoli nazionali e due Champions League (ha giocato anche l'ultima finale). Il brasiliano è l'ultimo grande acquisto del mercato del City, che quest'anno ha portato nel secondo club di Manchester fuoriclasse come Carlos Tevez ed Emmanuel Adebayor.**

#### **ATLETICA** Bolt, 400 metri di passione Tifosi in fila per l'autografo

**Tutti in fila per vedere Usain Bolt. Davanti al negozio Puma, nel centro di Berlino, c'era ieri un serpentone umano di adolescenti, studenti e giovani coppie con bambini che si snodava per circa 400 metri: centinaia di persone hanno atteso ore per vedere, in carne e ossa, l'uomo più veloce del mondo: lui, l'asso dei 100 metri, è rimasto per 45 minuti a stringere le mani dei fan e dispensare autografi, tra grandi sorrisi e pacche sulle spalle. Qualcuno ha fatto tre ore di fila pur di vederlo. C'è chi è venuto perché «Usain è bellissimo», come ha detto Martina, una ragazza americana in vacanza nella capitale.**

## LE MAGIE DI CARLOS DRUMMOND

**SCRITTORI  
NEL PALLONE**

**Darwin  
Pastorin**  
GIORNALISTA



**C**arlos Drummond de Andrade, tra le voci più alte e intense della letteratura brasiliana, poeta civile e di un profondo «sentimento del mondo», fu un appassionato di calcio. Come Osvaldo Soriano e Giovanni Arpino, narrò i misteri, le magie, l'arte e la polvere del fútbol su quotidiani e riviste ("Correio da Manha" e "Jornal do Brasil"): ritratti, poesie, racconti brevi, spesso satirici, illuminazioni, frasi come lampi abbaglianti: «La cosa difficile, straordinaria, non è fare mille gol, come Pelé. È fare un gol come Pelé».

Drummond de Andrade, nato nel Minas Gerais nel 1902 e morto a Rio nel 1987, si è ritrovato, nelle lunghe stagioni carioca, a tifare per il Vasco da Gama e, soprattutto, per la nazionale brasiliana. Mettendo insieme la tecnica con il sociale, la tattica con la ribellione. Ecco come raccontò il successo della Seleção nel 1958 in Svezia: «Quei ragazzi, nella loro miscelazione di sangue e di aree culturali, esprimono una realtà umana e sociale che trent'anni fa offriva modelli meno lusinghieri. Dal Jeca Tatu di Monteiro Lobato al vivace Garrincha e al favoloso Pelé, l'umile uomo del Brasile si è liberato di molte tristezze. Ha ormai vie aperte davanti a sé e sa aprirle, per suo conto, quando non è assistito dai servizi ufficiali o di classe cui compete migliorare le condizioni di vita collettiva. Il calcio ha fornito al proletariato urbano e rurale la chiave per l'autoconoscenza, abilitandolo ad un'ascesa alla quale il semplice lavoro non aveva offerto opportunità». In "Poesia errante", ecco il segno del suo amore e della sua ironia: «Il calcio si gioca allo stadio? / Il calcio si gioca sulla spiaggia, / il calcio si gioca per la strada, / il calcio si gioca nell'anima. / Il pallone è lo stesso: forma sacra / per campioni e scamorze. / Stessa la voluttà di calciare / nella delirante coppa del mondo / o nell'arido spazio del morro. / Sono voli di statue improvvisate, / disegni fiabeschi, un danzare / di piedi e tronchi allacciati. / Ludici istanti: ondeggiare / il giocatore, scolpito nell'aria / - insomma, il corpo trionfante / sulla triste legge di gravità». ♦